Reggio Parma Festival
RPf

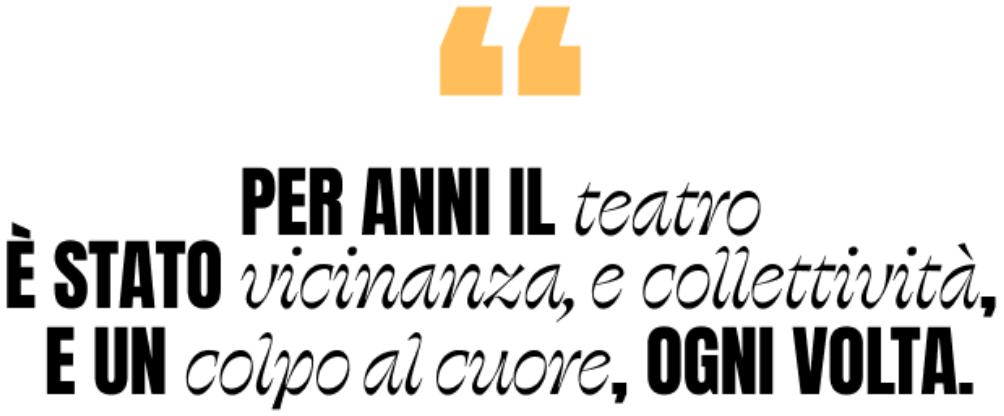
AMO IL → Mariachiara Montera teatro PERCHÉ

IL *teatro* NON FA *per me*

**C'È STATO UN *giorno* DEL 2002
IN CUI, DAL *telefono* DELLA CASA
DI BOLOGNA DOVE VIVEVO,
È SPUNTATA LA *voce* DI DARIO FO,
E ANCORA OGGI MI SEMBRA *surreale*.**

Vivevo con sei persone in una grande casa a Porta Saragozza, la classica casa di studenti caotica e mai troppo pulita. I miei coinquilini studiavano Belle Arti, e capitava che lavorassero in casa con materiali polverosi: tra questo e l'avere vent'anni, quella casa era un campo di battaglia. C'era un solo stanzino silenzioso, ed era quello del telefono: minuscolo, con carta da parati che sprigionava odore di sigaretta, senza nient'altro che un telefono fisso e una sedia.

Quel giorno del 2002 la mia coinquilina Anke, una ragazza tedesca che studiava teatro, compose il numero di casa di Dario Fo, su cui stava scrivendo la tesi: lo avevamo incrociato qualche sera prima all'Arena del Sole, dove aveva fatto una lettura, e dove eravamo entrate grazie ad Annalisa, un'amica che lavorava come maschera lì in Arena. Anke si avvicinò a Fo, con tutta la timidezza teutonica che potete immaginare, e gli spiegò della tesi, chiedendogli il numero di telefono per potergli fare delle domande. Era convinta che lui l'avrebbe considerata una stalker, e allora addio tesi.
Invece le disse di sì, e qualche giorno dopo Anke uscì dallo stanzino del telefono in crisi pneumologica ma anche in estasi, e ci raccontò di quella telefonata che per tutti, in quella casa, era stata una festa.
Se devo pensare a cosa è per me il teatro, partire da quella sensazione mi sembra cosa giusta:



In quella casa, e negli anni universitari, ho formato le basi della mia cultura di oggi: dai romanzi di Salinger ai film coreani visti alle 9 del mattino, fino a Dario Fo, Franca Rame, Alessandro Bergonzoni, Ascanio Celestini e Mariangela Gualtieri.
Spettacoli ufficiali e altri meno, grazie alla rete di contatti che studiavano o lavoravano in teatro. E per me non era mai: andiamo a teatro; ma: andiamo a farci portare altrove, per qualche ora.

Vista del Teatro Regio (Parma) dal palco reale, novembre 2023

Poi è finito tutto: Anke è partita, Annalisa ha cambiato lavoro, io ho lasciato quella casa in Porta Saragozza. Sono andata a vivere a Milano, e a teatro sono tornata sempre meno. Quando accadeva, non riuscivo a sentirmi vicina: guardavo quello che accadeva sul palco, e mi sembrava una rappresentazione artificiosa. Per anni non sono più tornata.
Mi sentivo estranea alle voci, alle storie, e sentivo una grandissima distanza: quella tra me e il palco. Non riuscivo più a entrare negli spettacoli, tantomeno nel buio. Rimanevo a osservare scettica. **Per anni ho pensato: il teatro non fa per me.**
Ho dovuto aspettare il Reggio Parma Festival per riaccendere lo sguardo famelico che avevo all'università.

Due anni fa sono stata chiamata come narratrice del Festival per i miei canali social. Ma come, io, che a teatro ci andavo poco? Eppure: si sono fidati dello sguardo curioso che condivido con la mia community, e hanno detto: vieni, entra, accomodati, racconta.

Quando sono arrivata, ricordo la sensazione del mio corpo: rigido, e con il cuore bloccato. Mi sentivo impreparata rispetto al compito che mi era stato assegnato, temevo che non avrei trovato gli strumenti intellettuali per decifrare, e quindi restituire.

Mostra Maguy Marin. Le travail à l'épreuve, Teatro Due, Parma, novembre 2023

Quei giorni sono stati uno spartiacque: sono stata traghettata, di nuovo, all'interno della magia. Ho visto i backstage, gli strumenti del mestiere, le prove degli attori, ho ascoltato le storie delle quinte e dei palchi. Ho sentito il legno scricchiolare, ho conosciuto le costumiste, ho parlato con direttori e direttrici dei teatri coinvolti, e, dovunque andassi, sentivo la distanza diminuire. Ho assistito a diversi spettacoli in pochi giorni, e quando sono tornata a casa, a Torino dove vivo, ho ricominciato a cercare: cosa vedere a teatro, quali compagnie seguire, di quali attori o attrici non perdermi nulla.

I**l teatro, un po' alla volta, è tornato a essere un luogo familiare: un posto dove andare senza pregiudizi, con sussulti e morbidezza. Oggi acquisto biglietti in maniera oculata, ma anche a sentimento: andiamo a vedere, andiamo nel buio e vediamo cosa ne esce**. Ho ricominciato a reagire, di fronte agli spettacoli: ho riso, pianto, sono andata da sola, con amici, con chi ho amato. Mi sono anche annoiata, forse una volta sono uscita prima. Ho litigato, per alcuni spettacoli. Ho fatto, insomma, col teatro, quello che succede con la letteratura e con il cinema: l'ho portato nella mia vita quotidiana, nella mia soggettività.

Ora, qual è la morale o la conclusione di questa storia personale di amore, disamore e poi di nuovo amore col teatro? Vorrei dirvi che ho una soluzione per chi come me si è staccato dal teatro, o per chi non si è mai avvicinato: ma no, ognuno ha la sua storia.
Una certezza c'è: conoscere le maestranze dietro gli spettacoli mi ha permesso di comprendere il valore degli spettacoli. Proprio come quando mangi fuori in un ristorante di *fine dining* e comprendi che stai pagando per ingredienti, personale, e una ricerca fuori dal comune.
Ci sono un paio di elementi che vorrei spiegare meglio, e che ho messo a fuoco proprio scrivendo questo pezzo. Il più importante:

QUALI SONO GLI *strumenti* CON CUI APPROCCIARSI AL TEATRO E CHE POSSONO *aiutare* A RIDURRE LA *distanza*?

Vi do tre consigli.

Il primo consiglio è forse banale, ossia: sbarazzarsi, per quanto possibile, degli strumenti intellettuali pregressi. Magari vi sarà familiare l'esempio con la letteratura: se abbiamo sempre amato un certo genere letterario, che a livello culturale viene associato a un livello alto, avremo delle resistenze ad avvicinarci a generi che ci sembrano distanti, soprattutto a livello di percezione. La narrativa russa sì, il romance no.
Più raffiniamo il canone delle opere e rappresentazioni culturali che ci piacciono, più diventiamo selettivi: però, impariamo anche a escludere ciò che ci mette a disagio, e che non ci somiglia.

La cultura, e il teatro, però, non sono dei tunnel, anzi: sono campi aperti dove a volte capitiamo per caso, e se non riconosciamo la vegetazione, o i rumori, allora è il caso di sedersi, e godersi quello che ancora non conosciamo. È, in ogni senso, uno spettacolo.

Deux Mille Vingt Trois
di Maguy Marin,
Teatro Cavallerizza,
Reggio Emilia,
novembre 2023

Negli anni in cui mi sono allontanata dal teatro, l'ho fatto anche perché nella mia testa il teatro era un'unica categoria dentro la quale confluiva un linguaggio a cui attribuivo uno smaccato manierismo. Ma ecco: siamo spesso noi a

edificare ostacoli nei confronti di generi e correnti artistiche, che hanno a che fare con un bisogno personale di destreggiarci senza imbarazzo, o col confermare ciò che già conosciamo, e siamo.

Secondo consiglio: trovate qualcuno che vi traghetti. Una persona che frequenti il teatro con indole curiosa, e che sappia magari consigliarvi registi, oppure opere che potrebbero fare al caso vostro. L'esempio più affine è il mondo del vino: impariamo a capire cosa ci piace prestando attenzione a cosa beviamo, e se siamo guidati da persone che fanno questo di lavoro, o sono più che appassionate, i loro consigli, corredati di spiegazioni, contribuiranno a costruire il nostro piccolo giardino di parametri. Quello ci piace perché è così, ah ok, non lo avevo messo a fuoco. Occhio: comprendere non significa categorizzare, ma diventare persone autonome nella scelta dei prossimi spettacoli (o dei prossimi vini).

> **UN PO' ALLA VOLTA CI ABITUIAMO A *coltivare* UN GUSTO, *eclettico* E *cangiante*, E A NUTRIRLO OGNI VOLTA CHE CI SEDIAMO A TEATRO, E ARRIVA IL *buio*.**

Terzo e ultimo consiglio: il teatro è presenza, ed è corpo, e a forza di guardare i corpi da schermi, abbiamo forse dimenticato come entrare in confidenza con i movimenti, le voci, i respiri che si agitano da vicino. Riavvicinarsi ai corpi veri e reali aiuta a entrare in empatia con quello che accade sul palco, proprio come quando mangiamo un piatto e conosciamo gli ingredienti. Questi corpi di polmoni e arti, di diaframma e polpacci, tutti diversi, tutti presenti: è qualcosa di molto potente, a cui forse siamo disabituati. Che può metterci a disagio, a volte.

> **IL *teatro* PERÒ CI METTE DI FRONTE A *sensazioni vitali* CHE FAREMMO MEGLIO A TENERCI *strette*.**

Nell'ultimo anno ho frequentato un corso di stand up comedy, che è culminato con un saggio: per un anno mi sono ritrovata tutti i martedì sera con un gruppo di persone a lavorare sui testi, sul corpo, sulle battute. Forse siamo la classe più scarsa mai vista, o magari siamo solo dilettanti, ma intanto ho riso moltissimo, e anche il saggio è andato tutto sommato bene. Mettersi alla prova è stato faticoso, ma stare sul palco, in mezzo al buio, che paura e che gioia.

> **E QUINDI: *prenotate* UNO SPETTACOLO. SENTITE IL *disagio*. FATEVI *guidare*. *Ridete, piangete, applaudite*. STATE NEL *buio*, E GODETEVI LO *spettacolo*.**

Mariachiara Montera

MARIACHIARA MONTERA è copywriter, content creator, project manager e autrice di podcast: "Se si parla così tanto di cibo è anche colpa mia", confessa.
È host di ***Lingua e Guscio*** per **Storytel**, ghost writer per **Chora Media**, per cui ha scritto il podcast **Al Nocciolo**. Ha due bookclub: **Burro**, in collaborazione col **Circolo dei Lettori di Torino**, e **Banchetto**, insieme a **Myriam Sabolla**. Ha pubblicato ***Sugo*** per **Blackie Edizioni** e ***Non dipende da te*** per Einaudi. Scrive per **Gastronomika e Food&Wine**, ha collaborato come consulente per **Gastronomia Yamamoto**, **Donna Moderna, Baule Volante & Fior di Loto**, e come content creator con **SCA, Intesa Sanpaolo, Grom, Galbusera, Laphroaig e Eataly Torino.**
Col suo lavoro porta un punto di vista, uno spunto di esplorazione diverso sul gesto più quotidiano che ci sia: **mangiare.**

AMO IL TEATRO PERCHÉ → La newsletter di RPF firmata da Mariachiara Montera

Visita il nostro sito e seguici sui social

REGGIO PARMA FESTIVAL

Copyright 2021 © Reggio Parma Festival, All rights reserved.

Scrivici al nostro indirizzo email:
segreteria@reggioparmafestival.it

Non vuoi più ricevere le nostre notizie?
Puoi aggiornare le preferenze o disiscriverti.